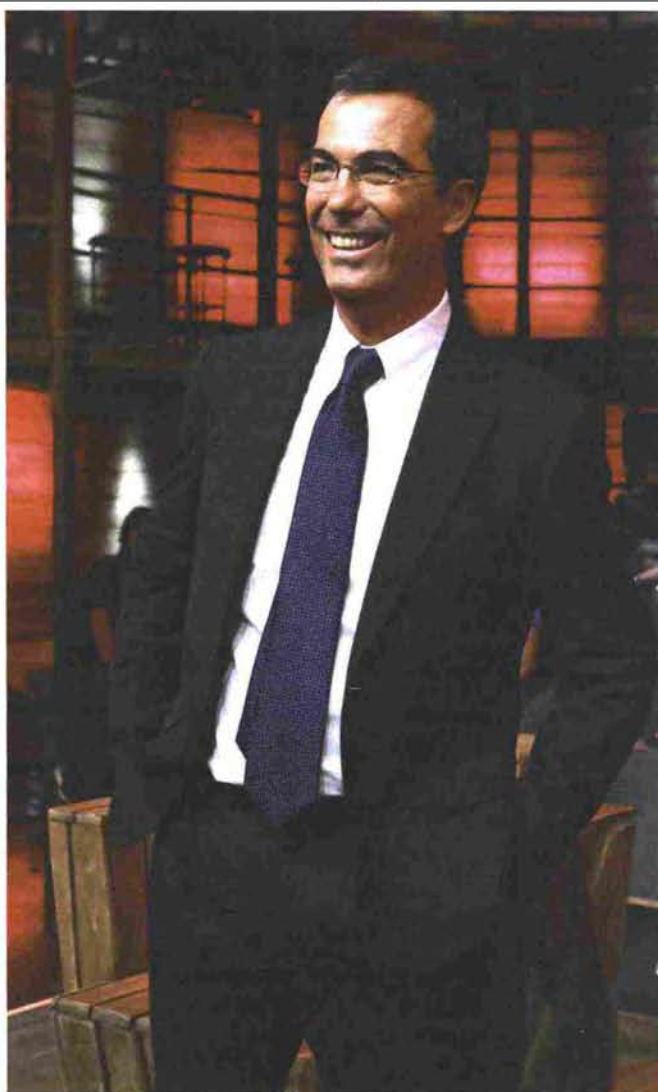


Giovanni Floris nello studio di *DiMartedì*, in onda su **La7** ogni martedì alle 21.10. Nato a Roma 48 anni fa, laurea alla Luiss, giornalista Rai dal 1996, dopo 12 anni di *Ballarò* su RaiTre, ha traslocato a **La7**.



SUL FILO DELLA CRONACA

Giovanni Floris

QUEI BULLI IN GITA 27 ANNI FA...

Cinque uomini e donne ricevono un giorno un inspiegabile telegramma, che li strappa alle loro vite: la madre di un ex compagno, Mirko, li convoca per la lettura di un documento che li riguarda. È un tuffo in un passato ormai sepolto: ventisette anni prima, durante l'ultima gita scolastica, Mirko, il più debole della classe, era stato vittima di uno scherzo atroce che l'aveva ridotto in coma. I cinque ex compagni non hanno mai saputo neanche se ne fosse mai uscito vivo. Perché dunque questa imprevista chiamata? La vittima ha forse deciso di vendicarsi? Il nuovo romanzo di Giovanni Floris, *Quella notte sono io* (Rizzoli) è un noir claustrofobico dal ritmo incalzante alla *Dieci piccoli indiani*, ambientato all'interno di un cascinale toscano dove alcuni personaggi compaiono e scompaiono misteriosamente, quando ogni via d'accesso sembra bloccata. Una storia sul bullismo, il senso di colpa, la paura del diverso, la responsabilità. Che lascia un interrogativo: fino a dove ci si può spingere, all'interno del branco? Quando si supera il limite? In una serie tv cult come *Le regole del delitto perfetto*, un gruppo di eccellenti studenti universitari precipita nel baratro, senza possibilità di redenzione. I cinque liceali italiani di Floris faranno la stessa fine, o riusciranno a salvarsi? **Non vogliamo fare spoiler, il suo libro è un giallo che si legge tutto d'un fiato e non sarebbe giusto. Ma come le è venuta in mente una trama così cupa?**

Nei due romanzi precedenti, *Il confine di Bonetti* e *La prima regola degli Shardana*, avevo

Uno scherzo tra liceali finisce in tragedia e viene (apparentemente) dimenticato. Ma al destino non si sfugge. L'ultimo romanzo del giornalista tv affronta con la suspense di un **MISTERY** il tema del branco, del limite. E della diversità di **Cristina Lacava**



poi cambia solo le lenti. La forma resta la stessa, anche se poi si cresce.

La responsabilità però non è solo del gruppo. È anche personale, come lei sottolinea.

Certo, ed è proprio quella che oggi si sta perdendo. Penso soprattutto ai politici, che ospito spesso in tv. Usano le parole senza un significato, a caso. Intanto lo dico, poi si vedrà. Ricorda Nanni Moretti in *Palombella rossa*? Le parole sono importanti. Aveva ragione.

Tra i tanti che ha intervistato, chi aveva un più profondo senso di responsabilità?

Non ho dubbi: Carlo Azeglio Ciampi. Per lui ogni parola aveva un significato, ogni azione un valore.

Lei ha frequentato il liceo Tasso di Roma. Come ricorda quegli anni?

Molto divertenti, intensi, vissuti con grande profondità, con letture importanti. Se uno non legge i classici al liceo, poi non ha più tempo.

Un pizzico di nostalgia?

No, mi piace molto la mia vita di oggi.

Ha due figli, Valerio e Fabio, di 12 e 9 anni. Come insegna loro il senso di responsabilità?

Cerco sempre di farli riflettere sulle loro azioni. Ho comincia-

to anni fa, li trattavo già come piccoli uomini. Bisogna partire presto.

In *Quella notte sono io*, lei prende molto le difese della scuola pubblica, usando invece parole pesanti contro la privata. Una curiosità: i suoi figli, in quale scuola vanno?

Pubblica, di quartiere. Non ho pregiudizi ideologici, ho frequentato un'università privata, la Luiss. Ma penso che nella scuola pubblica le differenze si possano confrontare e incontrare. Lì avviene la formazione migliore, ci sono insegnanti bravissimi. Nella scuola pubblica non si sceglie un circolo ristretto di persone da frequentare, ma si prepara i ragazzi ad affrontare tanti modi diversi di pensare.

Una curiosità: quando ha trovato il tempo per scrivere il romanzo?

Tra giugno e settembre. L'avevo in mente da parecchio tempo. Il difficile è stato renderlo un giallo. Spero di esserci riuscito.

“I politici che ospito in tv usano le parole a caso, senza un significato. Intanto lo dico, poi si vedrà. Invece le parole sono importanti, come diceva Nanni Moretti”

raccontato la parte luminosa dello stare insieme da ragazzi. Mancava una riflessione sulla parte oscura. Mi avevano molto colpito alcuni fatti di cronaca, come la morte di Domenico Maurantonio, lo studente caduto dal quinto piano di un albergo a Milano, durante una gita scolastica. Fatti terribili, dove il gruppo si trasforma in branco, ognuno fa un passetto più in là e trascina gli altri nel precipizio. Il peggio è che manca la consapevolezza.

I cinque protagonisti non fanno una gran figura. Compreso Stefano, avvocato, voce narrante del romanzo. Anche se forse è l'unico ad avvertire un briciolo di senso di colpa.

Lui e Margherita, la sua fidanzatina dell'epoca. Lucio e Silvia, invece, si sono perdonati. E Germano non ha nemmeno la coscienza di quel che è successo. Ma non mi sento vicino a nessuno di loro. Tranne, forse, a Mirko, la voce fuori dal coro. È lui, il diverso, l'unico personaggio positivo.

Quanto conta il gruppo nell'adolescenza?

Una persona si forma in famiglia, a scuola e nel gruppo, in quegli anni lì. Come scrivo nel libro, gli occhiali uno se li compra da ragazzo,



Il nuovo romanzo di Giovanni Floris, pubblicato da Rizzoli, in libreria in questi giorni. In precedenza ha scritto *Il confine di Bonetti* e *La regola degli Shardana* (entrambi Feltrinelli). In alto, una scena di bullismo tra ragazzi.